

Una lettera del segretario della Quercia: ci dica chi le ha espresso una sollecitazione a nominare direttori graditi a Botteghe Oscure «Se ciò fosse avvenuto lo considererei grave»

Fredda telefonata di risposta del professore che ritira le accuse e si lamenta delle critiche Per il presidente giornata nera in Parlamento dove tutti i gruppi lo attaccano duramente

Smentiti contrasti col Papa e «false interpretazioni» Il card. Pappalardo: «Non favoriamo alcun partito»

Demattè arretra: nessuna pressione pds Occhetto aveva chiesto un «chiarimento» sulle nomine Rai

Achille Occhetto ha scritto ieri al presidente della Rai per chiedere chiarimenti su alcune sue dichiarazioni, in cui adombrava «pressioni» del Pds per le nomine dei direttori. Demattè ha risposto con una telefonata facendo marcia indietro: è vero nessuna pressione. La commissione parlamentare di vigilanza, intanto, ha convocato con urgenza i vertici Rai: non rispettano gli indirizzi fissati nelle nomine.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Achille Occhetto ha aspettato due giorni. Poi, a freddo, ieri ha deciso di scrivere una lettera a Claudio Demattè, chiedendo chiarimenti sull'intervista che il presidente della Rai aveva rilasciato domenica scorsa alla Stampa. Un'intervista piena di bordate e insulti e in cui parlava di «sollecitazioni» del Pds per la scelta dei nuovi direttori della tv pubblica. «Le considererei un fatto grave, in contrasto con le nostre dichiarazioni e le mie convinzioni, per questo mi rivolgo a lei», spiega il segretario del Partito Democratico della Sinistra nella lettera. Demattè, invece, non ha atteso: ha alzato il telefono per rispondere, cercando di riparare gettando acqua sul fuoco. Una telefonata breve, fredda e in qualche modo obbligata: nessuna pressione, nessuna sollecitazione, però, quante critiche dal Pds. Ma in quel colloquio non c'era aria di riconciliazione.

Anche un altro foglio però «bruciava» ieri sulla scrivania del presidente della Rai. Uno scarno comunicato della Commissione parlamentare di vigilanza che annunciava di aver convocato «al più presto» il presidente e il direttore generale della Rai. Era la conclusio-

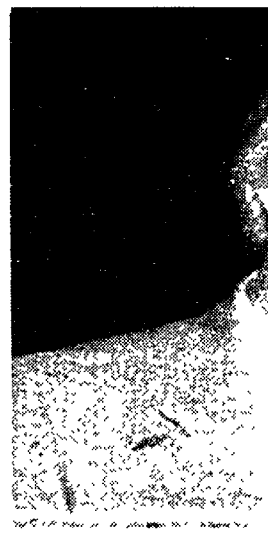
ne di una riunione di fuoco, riassunta in una battuta dal senatore Roggioni (Pds): «Complimenti a Demattè: è riuscito a fare un miracolo. Per la prima volta tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo nel censurarlo». A San Macuto, infatti, ci sono state parole di condanna «praticamente all'unanimità» per l'intervista del presidente della Rai all'Espresso in cui raccontava l'incontro con Berlusconi per una «esclusione bilaterale» di un canale. «Quante reti ha la Rai lo decide il Parlamento, non il presidente della Rai. Lui e Berlusconi si comportano come feudatari, dimenticando che spetta al Parlamento definire norme antitrust serie e rifare finalmente le leggi di sistema», ha aggiunto l'on. Betti Di Prisco (Pds).

Ma in Commissione di vigilanza c'è stato anche un duro attacco per le nomine, perché il Consiglio d'amministrazione avrebbe disatteso il documento di indirizzi della commissione, che legava le scelte a professionalità e pluralismo. Ancora una volta il bocconiano Demattè non si è scomposto e in serata, mentre stava per intervenire a un programma in diretta, ha replicato. «La commissione non ha fatto altro che

dire quello che ho detto io: spetta al parlamento modificare la legge Mammì, non spetta mica a noi».

Un clima di bufera che chiudeva una giornata aperta dalla lettera, a tratti dura, a tratti ironica, del segretario del Pds che aveva chiesto a Demattè un «chiarimento» sull'intervista pubblicata domenica scorsa: «Signor Presidente - ha scritto Occhetto - innanzitutto Lei dice che "i comunisti, in questa storia, fanno un ragionamento profondamente sbagliato". Non posso essere del tutto sicuro che, in tal modo, Lei si riferisca al mio partito; anche se non posso neppure escluderlo. In ogni caso, appena più avanti, il dubbio si dissolve poiché lei dichiara che "quelli del Pds si aspettavano una nomina vicina alla loro segreteria". Stando alle nostre dichiarazioni pubbliche - che conosco - escludo che una simile aspettativa sia stata anche lontanamente manifestata. Le chiedo dunque se in occasione di incontri o di scambi di opinione, qualcuno dei dirigenti del Pds Le ha espresso in qualche modo - non solo specifico ma anche generico - un auspicio o, peggio, una sollecitazione in tal senso. Se ciò fosse avvenuto lo considererei un fatto grave, poiché in contrasto con le nostre dichiarazioni pubbliche e, soprattutto, con le convinzioni intime mie e non solo mie. Lei comprenderà agevolmente - conclude Occhetto - che, parlando di nomine vicine alla Segreteria del Pds, la questione mi investe direttamente, visto che io del Pds sono il segretario. E questo il motivo che mi ha indotto a rivolgermi a lei».

Demattè non ha lasciato agli atti la sua replica. Si è limitato a dettare in seguito all'ufficio stampa della Rai un paio di battute con un mezzo dietrofront perché ne venisse fatto un comunicato. Demattè - informa il comunicato Rai - «ha spiegato che i riferimenti alle "aspettative del Pds", di cui si fa cenno nell'intervista, non erano indirizzati a richieste fatte dal partito per la nomina dei direttori, ma erano semmai legati alla durezza di alcune critiche emerse successivamente». Nell'intervista - ricorda la nota - Demattè aveva detto tra l'altro: «Martinazzoli non lo conosco neppure, non mi ha mai telefonato, così come non lo ha mai fatto Occhetto. E neanche i socialisti mi hanno mai cercato. Entrando qui dentro mi aspettavo di trovare cordate molto più robuste e pressioni più pesanti».



In serata è sceso in campo anche l'ufficio stampa del Pds, per confermare la versione sullo scarno colloquio telefonico e per commentare: «C'è solo da notare che queste critiche erano, appunto, successive, e che - più o meno dure, più o meno fondate si voglia considerarle - sono state di merito e come tali dovrebbero essere trattate; non ricondotte con un infondato processo alle intenzioni, a un presunto disappunto per "aspettative" mai manifestate dal Pds, né in pubblico né in privato».



Il segretario del Pds Achille Occhetto e, a sinistra, il presidente Rai Claudio Demattè. Sotto il direttore generale Gianni Locatelli

Per il direttore generale la Rai è al collasso. Il Gr1: facciamo il black-out Locatelli minaccia tagli pesanti I giornalisti insorgono, oggi lo sciopero

«La Rai è sull'orlo del collasso finanziario e presto i posti a rischio non saranno più soltanto quelli dei giornalisti che oggi sono in sciopero, ma quelli di tutti i dipendenti dell'azienda». Locatelli lancia l'allarme e preannuncia tagli all'organico. Immediata la risposta del Gr1 che chiede al sindacato il black out dell'informazione. Mentre Giulietti, del direttivo Usigrai, ribadisce la necessità di trasparenza.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La Rai è sull'orlo del collasso e presto non saranno soltanto i giornalisti (oggi in sciopero audio-vidéo) a rischiare il loro posto di lavoro, ma tutti i 14 mila dipendenti dell'azienda. Questo, in sintesi l'intervento, del direttore generale Gianni Locatelli che ieri ha lanciato un nuovo S. o. s. annunciando un futuro di «lacrime e sangue».

«Usigrai indice uno sciopero - dice Locatelli -, tra l'altro contro il pericolo di riduzione dei posti di lavoro nel caso

si cedesse una rete. Ma i posti di lavoro potrebbero essere messi in pericolo prima d'allora da una crisi finanziaria gravissima. E in questo caso, allora, saranno in pericolo non soltanto i livelli occupazionali dei giornalisti, ma di tutti i dipendenti della Rai».

Al centro del problema, «quello vero che si continua a trascurare», ribadisce Locatelli, è la mancata ricapitalizzazione dell'azienda. «Se non sarà modificata questa situazione - aggiunge - continuerà il trend

di perdite che come ha già detto Demattè è di un miliardo al giorno. E nel giro di un mese o due avremo esaurito il capitale sociale, dunque non ci sarà più la spa e non ci sarà più l'azienda».

Come affrontare la situazione? Da una parte con la richiesta di ricapitalizzazione, l'adeguamento del canone di concessione Rai a quello delle tv private e l'aumento del canone pagato dagli utenti. E dall'altra con la messa a punto di un piano di ristrutturazione, che Locatelli definisce la garanzia offerta dalla Rai al governo «affinché questa ricapitalizzazione non rappresenti un "una tantum"».

«Posso confermare - aggiunge - che è nostra intenzione nel piano di ristrutturazione procedere alla riduzione di vari costi, ma cercheremo di farlo senza toccare l'occupazione. Se poi la situazione dovesse aggravarsi, allora si tratterà di andare a verificare se dovremo tagliare anche sul costo del-

l'occupazione - e prosegue -. Comunque in questo caso intendiamo considerare tutti gli aspetti, come normali forme di incentivazione all'esodo e riduzione di certe aree di scarso utilizzo con reimpiego».

Tornando allo sciopero indetto dall'Usigrai relativo all'accordo sottoscritto prima delle nomine, al problema delle macrostrutture, alle dichiarazioni di Demattè all'Espresso e, in ultimo, al problema di Tevideò «relegato» nel settore marketing, Locatelli prende le distanze. «Si tratta di una decisione presa dal sindacato nella sua totale autonomia, competenza e valutazione dei fatti. Allo sciopero l'azienda opporrà una sua presa di posizione che, se sarà valutata serenamente offrirà una visione molto meno drammatica rispetto a quella che appare oggi sui giornali».

Sulle preoccupazioni avanzate dai giornalisti di Tevideò, Locatelli parla di «incomprensioni che hanno causato allar-

mismo». «Tevideò è un servizio importantissimo che va valorizzato. E abbiamo nominato un direttore unico - dice -. Marcello Del Bosco, proprio con l'intenzione di ricomporre Tevideò nella sua unità, dove i servizi e la testata non devono rappresentare due anime in conflitto, ma essere ricomposte come elementi di un servizio unitario».

E poi una battuta anche sulle «esternazioni» di Demattè. «Sostanzialmente il presidente dice che in prospettiva c'è una situazione in cui si potrebbero immaginare assetti diversi da ora, in cui ad una offerta così concentrata tra pubblico e privato sia preferibile un'altra situazione. Ma al di là del mio parere, la decisione spetterà al parlamento».

Intanto, in serata, ecco le reazioni alle dichiarazioni di Locatelli. Durissime da parte del cdr del Gr1 che chiede all'Usigrai «la proclamazione di uno sciopero generale da attuare attraverso un black out



informativo» e che «sollecita i presidenti delle camere e la commissione parlamentare di vigilanza ad intervenire immediatamente per il ripristino dei corretti sindacati all'interno dell'azienda». E poi l'intervento di Giuseppe Giulietti, del direttivo Usigrai, mentre al Tg2 è in corso una preoccupata as-

semblea. «Noi scioperiamo proprio per lanciare le ragioni della riforma. Anch'io temo l'assessia finanziaria dell'azienda, come Locatelli. Ma servono gesti di trasparenza per non indebolire la Rai, mentre le azioni dei vertici dell'azienda, possono portare solo ad un nuovo dissesto del bilancio».

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi riuniti in assemblea a Collevalenza, preoccupati del fatto che l'assenza nella relazione del card. Ruini della vecchia formula dell'unità politica dei cattolici potesse far pensare che fosse stata abbandonata, come alcuni giornali hanno rilevato, si sono affrettati a precisare che si tratta di «false interpretazioni». Niente di sostanzialmente nuovo, quindi, come c'era sembrato ieri di cogliere. «Diversi interventi su lavoro dell'assemblea - afferma un comunicato emesso dalla Cei - si sono soffermati anche sul tema dell'impegno politico dei cattolici. È stato osservato che il messaggio papale conforma e sottolinea la continuità della linea finora tenuta dalla Cei. Fra l'altro smentendo alcune interpretazioni palesemente false circolate recentemente».

Il card. Salvatore Pappalardo, che è anche vice presidente della Cei, rispondendo nella tarda mattinata di ieri alle domande dei giornalisti, ha detto che non siamo ad un «luggi fuggi» a proposito dell'impegno politico dei cattolici. «Nessuno - ha affermato - può dire sciogliete le file, andate ognuno per conto vostro, parcellizzatevi, sbandatevi, disorientatevi, perché questo sarebbe folle, sarebbe assurdo, incredibile, sarebbe stupido». Certo - ha aggiunto - «io credo che quando si vuole dire una cosa la si dice», riferendosi al fatto che Ruini ha ignorato la formula nella sua relazione. Ha, però, osservato che «quando ci sono tanti testi che riguardano un medesimo fatto, l'interpretazione non può essere fatta soltanto su uno di essi, ma vanno visti tutti insieme».

Insomma, l'arcivescovo di Palermo non se la sente di definire «traditori Orlando o Elda Pucci» per le loro scelte di ieri o di oggi, ma certo è che la Cei non sta indicando un indirizzo. Così come, a suo parere, non sono fondate altre «interpretazioni» giornalistiche secondo cui ci sarebbe un «disaccordo» tra il presidente della Cei, card. Ruini, ed il Segretario di Stato, card. Sodano

che, in base ad alcuni organi di stampa fra cui Famiglia cristiana, perseguirebbe la linea di una Chiesa «super partes» e non più appiattita sulla Dc. Ma il card. Pappalardo, pur nello sforzo di sostenere che nella condotta della Cei c'è «continuità», ha precisato che, nel corso della discussione svolta ieri tra i vescovi, «nessuno ha pensato di favorire questo o quel partito, quella tale persona, quel tale raggruppamento». Ha tenuto a far rimarcare che «noi non abbiamo né competenza, né titolo per determinare specificamente la vita politica, la libertà con cui deve essere gestita dai cittadini, dai cristiani, dai cattolici». Naturalmente - ha concluso su questo punto - «bisogna che ci sia una coerente convergenza di quanti credono negli stessi valori e in qualche modo si sentano collegati nel difenderli, nell'affermarli, nel viverli».

Come, poi, «questo collegamento debba avvenire, se in un partito o in altre forme, non spetta alla Cei stabilirlo perché essa non può proporre la formazione di un nuovo partito».

E' apparso così chiaro che, in questa complessa fase di transizione della società italiana, la Chiesa, pur rendendosi conto che la via maestra sarebbe quella di prendere le distanze da ogni partito e da ogni schieramento politico - riservandosi solo di affermare il suo messaggio di valori e di etica politica generale, non riesce a nascondere il permanere in essa di un rapporto privilegiato con la Dc che vorrebbe rinnovata e diversa per essere ancora credibile. Un'ambiguità che, sul piano oggettivo e di fronte all'evolversi della situazione, diventa sempre più insostenibile.

«L'altro tema affrontato dai vescovi ha riguardato la questione sociale nazionale in cui quella menzionata va affrontata e, finalmente risolta. Il card. Pappalardo ha, infine, criticato implicitamente la Lega rilevando che «chi non ritiene compatto l'unità nazionale e pensa di dividerla, non so in quali tronconi, vuol dire che non pensa di risolvere i problemi che abbiamo di fronte».

L'imprenditore Marchini si ritira. Dietro le quinte le manovre dell'ala sbardelliana del Movimento popolare

Crisi al «Sabato», il settimanale verso la chiusura

Bufera sul Sabato. Con ogni probabilità, il prossimo in edicola sarà l'ultimo numero del settimanale vicino a Ci. Ieri c'è stata la rottura tra la Edit e il gruppo Marchini, che sei mesi fa era entrato nella società editrice per rilanciare il giornale. «I soldi non ci sono più, si cessa la pubblicazione», dice la Edit. Dietro, forse, le pressioni dell'ala romana del Movimento. Sessanta posti di lavoro in pericolo.

ROMA. L'altra sera, finalmente, sembrava fatta. Sospiro di sollievo dei redattori del giornale e del nuovo direttore, Rocco Buttiglione. Apparentemente, anche la controparte non si dichiarava insoddisfatta. Quando, all'improvviso, una battuta di Marco Bucarel-

li... C'è chi la racconta anche così, la vicenda che sta travolgendo il Sabato, il settimanale vicino a Comunione e liberazione il cui prossimo numero, probabilmente, sarà l'ultimo. Da una settimana il clima era pesantissimo. Ieri è definitivamente precipitato. La notizia che Alfio Marchini, l'im-

prenditore che nell'aprile scorso era entrato nella società proprietaria del giornale, abbandonava la partita, circolava già da ieri mattina, ma solo nel tardo pomeriggio un comunicato della Edit l'ha resa ufficiale. Poche righe, ma nette, in cui la società proprietaria, «non vedendo chiare possibilità economiche», si limita a prendere atto che è sciolto il gruppo Marchini il tentativo di rilancio della testata».

Un annuncio che significa, almeno per il momento, che il Sabato non sarà, a partire dal prossimo numero, nelle edicole. Nella redazione del giornale è stata una giornata carica di tensione. Fino a tarda sera, c'è stato un susseguirsi di incontri, di assemblee, di riunioni, con relativa proclamazione dello stato di agitazione e un lungo

confronto del comitato di redazione con l'amministratore delegato della Edit, Fossati. Un confronto che ha confermato, e anzi rafforzato, tutte le ragioni di allarme dei giornalisti e dei poligrafici, una sessantina di persone che ora rischiano il posto di lavoro. «I soldi non ci sono più, si va alla sospensione delle pubblicazioni. Il prossimo sarà l'ultimo numero», hanno fatto sapere senza tanti giri di parole quelli della Edit.

Cosa ha fatto precipitare la situazione? Per il momento non è ancora chiaro. Gli amministratori della società hanno detto ai giornalisti: «È stato Marchini a rompere in maniera non chiara». Ma in molti sono convinti che la storia sia andata in maniera diversa, e che in qualche modo Marchini sia

stato costretto ad abbandonare il campo. Ipotesi che traspare anche nel pur cauto comunicato sulla vicenda fatto diffondere dall'imprenditore. Che la racconta in questo modo: «Il gruppo Marchini - si afferma nella nota - aveva acquistato un'opzione del 45% di una nuova società che avrebbe dovuto editare il Sabato, opzione da esercitare entro il 31 dicembre 1993, e aveva offerto la sua collaborazione per la riorganizzazione editoriale dell'azienda».

E invece? «Di fronte alla richiesta di esercitare subito il diritto di opzione e di assumere, contemporaneamente, una partecipazione maggioritaria invece del 45% nella nuova società editrice, il gruppo Marchini, anche in seguito a ulteriori verifiche, ha declinato l'offerta. Si augura

tuttavia che si possano trovare in futuro sinergie che consentano al Sabato di continuare nelle pubblicazioni». E qui torniamo alla battuta di Bucarelli...

Chi ha messo i bastoni tra le ruote? C'è chi racconta di una divergenza, sul futuro del settimanale, che si è aperta dentro il Movimento popolare, con pressanti interventi da parte dell'ala romana, quella che una volta era collegata con Vittorio Sbardella, e che la capo a don Giacomo Tantarini e a Marco Bucarelli, entrata con forza nelle trattative. È diventata, in breve, l'ostacolo principale all'accordo. Al Movimento popolare di Roma c'è chi attribuisce anche il progetto di liquidare la società attuale, di affidare la testata del giornale a un'altra società, e di tornare

nelle edicole con una nuova pubblicazione.

Rocco Buttiglione, il filosofo amico di Martinazzoli nominato direttore poche settimane fa, e che avrebbe dovuto cominciare a firmare il giornale proprio da novembre, dal Lichtenstein, dove si trova per lavoro, lancia accuse di fuoco: «Non vado certo al Sabato per seppellire un cadavere: chi lo ha ammazzato lo seppellisca. Se non ci sono prospettive chiare per un rilancio non accetterò mai di fare un direttore di un giornale in agonia». È un altro imprenditore al posto di Marchini? Buttiglione sospira, e precisa: «Deve essere un acquirente che offra le stesse garanzie di rilancio e indipendenza per la testata offerta dal gruppo Marchini».

DE Generazione
NOVANTA

LA GIUNGLA SOTTO L'ASFALTO

15 frammenti di un nuovo romanzo generazionale

L. 12.000

Casa editrice Via dei Frenani, 4/a 00185 Roma Tel. 44870321

EDIESSE

28 OTTOBRE '93

SCIOPERO GENERALE GIOVANI E LAVORATORI INSIEME:

PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE
PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ
PER CAMBIARE LA FINANZIARIA
PER INVESTIRE NELLA RICERCA E NELLA FORMAZIONE

RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA!

Sinistra Giovanile nel PDS